



Sgominata la “banda del tabacco” in Campania

Al termine di una lunga attività di indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere e condotta dalla Polstrada di Napoli, gli agenti hanno arrestato 10 persone, di cui 5 sono finite in carcere e altrettante agli arresti domiciliari.

Queste sono ritenute dal GIP responsabili di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di rapine a mezzi industriali effettuate con armi e sequestro di persona ai danni del trasportatore. Hanno compiuto infatti nell’arco degli ultimi anni numerose rapine nell’area di Marcianise, colpendo autoarticolati che trasportavano tabacchi del monopolio di Stato per un valore (per ognuno dei tir) superiore ai due milioni di euro. Come hanno dimostrato le indagini il gruppo, composto da pluripregiudicati, riusciva a rapinare mezzi così grandi e dotati di antifurto satellitare grazie ad una perfetta organizzazione di uomini e mezzi e ad un modus operandi fisso, la cui esistenza è testimoniata dalle intercettazioni, dai video e dalle dichiarazioni delle vittime.



Il sodalizio criminale utilizzava come basi due garage di proprietà di Salvatore e Raffaele Truglio. I rapinatori lasciavano lì le proprie auto, per poi recuperarle dopo il colpo, e salivano sugli autoarticolati. Nei garage veniva portata anche la refurtiva che poi veniva venduta fraudolentemente.

I tir guidati dai rapinatori si posizionavano all’uscita autostradale di Caserta Sud, nei pressi del sottopassaggio che conduce al centro commerciale Campania e dove solitamente passano i tir che trasportano sigarette. La banda appena possibile bloccava la strada all’autotrasportatore, due o tre di loro lo assalivano armati di pistola e lo legavano con fascette da elettricista e poi si mettevano alla guida del camion fino a raggiungere un luogo isolato dove, dopo aver disattivato i sistemi di allarme, avveniva il trasferimento della merce sui mezzi dei criminali. I rapinatori studiavano tutto nel dettaglio e lasciavano in auto i propri cellulari per sostituirli con altre utenze telefoniche. In due occasioni la polizia era già riuscita ad evitare che i colpi andassero in porto: nell’ottobre 2015 una rapina del tutto analoga veniva effettuata ai danni di un camionista spagnolo, ma gli agenti, proprio monitorando le utenze e seguendo alcune autovetture, erano riusciti a recuperare il carico e sequestrare alcuni jammer usati per disattivare l’allarme satellitare.

Prescrizione all’orizzonte per l’operazione “Crna Gora”

Chi si ricorda di Sandro Cuomo, noto contrabbandiere di sigarette? Ricordare non è facilissimo, anche perchè il gruppo di lavoro storico della Dia, la Direzione Investigativa Antimafia,

che alla fine degli anni Novanta si occupò della più importante delle inchieste sul “traffico di bionde”, l’operazione “Crna Gora”, si è dissolto. Molti hanno consegnato pistola e tesserino perché sono andati in pensione: dall’inizio delle indagini tra un po’ saranno trascorsi vent’anni. E nel 2021 gran parte dei reati finiranno in prescrizione, compresi quelli commessi dall’ala militare dell’organizzazione. I cento faldoni che ricostruiscono la “guerra delle sigarette”, mesi di indagini, appostamenti, notti insonni, missioni all’estero, inseguimenti in mare, speronamenti di fuoristrada corazzati, sequestri di soldi e sparatorie, rischiano di trasformarsi in carta straccia. “Arthema”, lo yacht da mille e una notte lungo 30 metri di Gerardo Cuomo, l’uomo considerato dall’accusa uno dei “re delle bionde” che beveva champagne con banchieri e giudici, è ormeggiato a Taranto. Lo ha in custodia la Guardia di Finanza che non è mai riuscita ad utilizzarlo perché solo per metterlo in moto servono ogni volta 25mila euro di benzina. Che nessuno ha a disposizione. La Ferrari fiammante sequestrata a Perugia al collaboratore di giustizia è in custodia giudiziaria dal 1996. Lo Stato continua a pagare quotidianamente. Se qualcuno la volesse rimettere in moto servirebbero 20mila euro. Poi ci sono i soldi. Sequestrati e confiscati. La differenza non è di poco conto: i primi saranno restituiti con gli interessi; i secondi no. Ogni tanto arriva una lettera da un paradiso fiscale: “Scusate, ma di questi 5 milioni di dollari, dopo vent’anni, ci fate capire cosa dobbiamo fare?”. E gli imputati? C’è chi è morto, non per cause naturali, chi non ha mai smesso di essere un libero cittadino, chi è stato processato. La fregatura l’anno presa quelli che hanno scelto il rito abbreviato e il patteggiamento. Gli unici ad essere stati condannati: in Italia è sempre meglio optare per il giudizio. Che potrebbe anche non arrivare mai. Le udienze vanno avanti tra corte d’Assise, corte d’Assise d’Appello, corte di Cassazione, tra rinvii e slittamenti tecnici: è difficile trovare ancora un giudice compatibile dopo tutto questo tempo. Qualcuno cioè che non si sia espresso con un giudizio, un provvedimento, una sentenza. Ci sono state assoluzioni in primo

grado e sentenze ribaltate in Appello. Insomma, lo Stato non riesce a giudicare in maniera definitiva. E bisognerebbe anche chiedersi che senso ha parlare di certezza della pena quando hai commesso un reato e avevi 20 anni e l’eventuale condanna ti può arrivare quando di anni ne hai 40. Magari hai cambiato completamente vita. Anche se - come dice un investigatore - il lattaiolo venderà sempre il latte.

Sentenza della Corte di Giustizia Ce 21.09.2016

La battaglia sulla libera concorrenza e sulla libera circolazione delle merci registra sempre più spesso – nelle aule lussemburghesi della Corte di Giustizia europea - lo spostamento della linea del fronte sul versante del tabacco. La questione giusta più di recente all’attenzione dei giudici comunitari ha riguardato il quesito se uno Stato membro, fissando dei limiti al prezzo minimo di vendita dei prodotti derivanti dal tabacco, possa arrivare a falsare la concorrenza ne mercato interno o addirittura ostacolare la libera circolazione di tali prodotti nell’Unione europea, dando luogo a trattamenti differenti (e quindi non imparziali) tra operatori dello stesso settore. La sentenza della sesta sezione della Corte lussemburghese (causa C-221/15) chiarisce agli Stati membri che, fermo restando l’obbligo di lasciare liberi i produttori e gli importatori nella fissazione del prezzo massimo di vendita dei prodotti derivanti dal tabacco, gli Stati hanno comunque la possibilità di frenare i ribassi. Nel caso specifico, la vicenda prende le mosse da un rinvio pregiudiziale operato dalla Corte d’appello di Bruxelles in merito all’articolo 15 paragrafo 1 della direttiva comunitaria 64/2011 che prevede appunto la libera determinazione da parte dei produttori e degli importatori dei prezzi massimi di vendita al dettaglio dei prodotti da fumo. La domanda posta alla Corte è: il divieto per gli Stati membri di aumentare i prezzi oltre il tetto fissato dai produttori impedisce implicitamente agli stati di frenare anche un ribasso eccessivo dei prezzi? Secondo i giudici comunitari la risposta è negativa. Il pregio della sentenza è

nella chiarezza dell'esposizione delle finalità normative: *“La normativa dell’Unione in materia di tassazione dei prodotti del tabacco deve garantire il corretto funzionamento del mercato interno e, al contempo, un livello elevato di protezione della salute. Uno degli obiettivi del Trattato è preservare una unione economica che presenti caratteristiche analoghe a quelle di un mercato interno in cui ci sia una sana concorrenza. La realizzazione di tale obiettivo nel settore dei tabacchi lavorati presuppone la applicazione, negli stati membri, di accise sui prodotti di tale settore che non falsino le condizioni di concorrenza e non ostacolino la libera circolazione nell’Unione”*. Segue poi il richiamo al citato articolo 15, paragrafo 1 della direttiva sotto esame: *“I produttori o, se del caso, i loro rappresentanti o mandatari nell’Unione, nonché gli importatori di tabacco da Paesi terzi stabiliscono liberamente i prezzi massimi di vendita al minuto di ciascuno dei loro prodotti per ciascuno Stato membro in cui sono destinati ad essere immessi in consumo. Il primo comma non osta, tuttavia, all’applicazione delle legislazioni nazionali su controllo del livello dei prezzi o sulla osservanza dei prezzi imposti, sempreché siano compatibili con la normativa dell’Unione”*. L’obiettivo dell’articolo citato deve essere interpretato alla luce della finalità di garantire effettiva-

mente il libero gioco della concorrenza. Non osta ad una normativa nazionale (quella belga, nel caso in esame) che vieta ai venditori al dettaglio di vendere prodotti del tabacco ad un prezzo unitario inferiore al prezzo che il produttore o l’importatore ha indicato sul bollo fiscale apposto a tale prodotti, nei limiti in cui tale prezzo sia stato fissato liberamente dal produttore o dall’importatore. Per la Corte quindi la normativa belga non si scontra né con l’articolo 15 citato della direttiva 64/2011 né con l’articolo 34 del Trattato costitutivo dell’Unione, che vieta le restrizioni quantitative all’importazione e tutte le misure di effetto equivalente tra gli Stati membri, né infine con l’articolo 101 dello stesso Trattato, relativo ad accordi tra fornitori e venditori al dettaglio.

Il tabacco nella storia d’Italia: il bel libro di Stefano Levati

Raccontare lo sviluppo e la diffusione del tabacco nella nostra penisola, accompagnando la narrazione con uno sguardo competente ed appassionato sulle vicende storiche sullo sfondo. Davvero particolare questa “Storia del tabacco nell’Italia moderna, secoli XVII-XIX” dello storico lombardo Stefano Levati, docente di storia moderna e storia culturale dell’età moderna presso la Università Statale di Milano, fresca uscita per i tipi dell’editore Viella. Levati elabora un affresco dello diffusione del tabacco nei diversi Stati in cui si articolava tra il Cinquecento e l’Ottocento lo Stivale: a partire dalla moda americana recepita dalle classi nobili fino alla fama popolare della *nicotiana* quale erba magica in grado di offrire rimedi ai mali che in quei secoli affliggevano la popolazione. Il testo racconta del progressivo passaggio dal tabacco da masticare e sniffare al tabacco da fumo, seguendo la nascita delle prime fabbriche e manifatture e delle Privative, le antesignane del Monopolio statale. Interessante in particolare la parte dedicata ai diversi modi con cui gli Stati preunitari hanno cercato di regolamentare i fenomeni illegali (contrabbando, accaparramento) legati al tabacco. Passano i secoli, ma i problemi purtroppo tendono a rimanere sempre gli stessi.

